

## Al Galvani gli studenti indisciplinati scontano la sospensione in una cooperativa sociale

*La preside: la scuola non può sostituirsi alla famiglia*

*La pedagogista: il problema? I genitori, troppo "comprendivi"*

JACOPO DELLA PORTA

CHI VIENE allontanato da scuola per motivi disciplinari deve "scontare" la sospensione in una cooperativa sociale che aiuta i disabili. All'istituto Galvani di San Maurizio il bullismo si combatte anche così, dando una mano al "Girasole" di Masone, che si dedica ai disabili e che cerca di offrire loro opportunità di lavoro e di integrazione. Naturalmente tocca ai ragazzi e alle loro famiglie decidere se accettare questo provvedimento, che è più educativo che punitivo.

L'iniziativa è stata adottata tre anni fa quando è arrivata la nuova preside **Marta Dall'Asta**. «Invece di restare a dormire - spiega la preside - I ragazzi possono rendersi utili. È una cosa che serve a loro e che spesso lascia il segno, al punto che alcuni poi tornano nella cooperativa anche quando non sono sospesi».

La preside parla apertamente del problema del bullismo, senza giri di parole e senza preoccuparsi soltanto di fornire una "bella immagine" della scuola. «Non credo che minimizzare i problemi sia la cosa giusta. Gli episodi che oggi vengono definiti di bullismo ci sono anche da noi. Ma non si tratta di episodi molto gravi. Si tratta piuttosto di una serie di comportamenti non adeguati, di un linguaggio a volte offensivo verso i compagni, della minaccia verbale "Ci vediamo fuori". Noi comunque questi comportamenti non li accettiamo e interveniamo sempre. Il bullismo nelle scuole esiste perché le scuole sono lo specchio di quello che accade fuori».

Il Galvani fronteggia le problematiche dei ragazzi, non solo il bullismo, con una serie di iniziative. Oltre ad avere istituito uno sportello d'ascolto, gestito da una pedagogista esterna alla scuola, l'istituto ha introdotto la figura del tutor, un professore che si occupa di appianare i problemi che possono insorgere tra gli studenti o con gli insegnanti. «La figura del tutor è prevista nei primi due anni di scuola. È un docente dell'istituto, che ha svolto un corso di formazione con la supervisione di psicologi e che non insegna nella classe dove deve svolgere il suo ruolo. Diciamo che il tutor è un adulto di buona senso, che cerca di risolvere i problemi o che indirizza i ragazzi allo sportello d'ascolto quando serve un intervento professionale».

Secondo **Monica Magnani**, pedagogista clinica che gestisce lo sportello d'ascolto del Galvani, il problema del bullismo è la spia di un atteggiamento culturale diffuso. «Episodi di bullismo tra i ragazzi sono sempre esistiti. Con questa parola relativamente nuova indichiamo problemi antichi. Quello che è cambiato è l'atteggiamento dei genitori e non solo. Nella nostra società si sono diffusi modelli culturali legati alla sopraffazione e alla violenza. Inoltre sembra essere passato il messaggio che il furbo ha sempre ragione».

La pedagogista "mosolve" gli insegnanti, ma "punta il dito" verso i genitori. «Gli insegnanti e i dirigenti scolastici non nascondono il problema - prosegue la Magnani - Le vittime vengono ascoltate e i bulli richiamati a un comportamento adeguato. Il problema è che non sempre da parte dei genitori c'è l'atteggiamento giusto». Insomma mamma e papà difendono ad oltranza i propri figli, mentre magari un tempo i genitori erano più inclini a dare sempre ragione agli educatori.

La preside Dall'Asta conferma. «Non sempre da parte delle famiglie c'è collaborazione. E' questo è un problema perché la scuola non può sostituirsi alla famiglia. Sono i genitori che si devono accorgere se i ragazzi hanno problemi con l'alcol o la droga e sono sempre loro i primi a dover intervenire se i figli sono maleducati. Senza la famiglia noi non possiamo fare nulla. Noi facciamo la nostra parte e teniamo la guardia alta: il resto tocca ai genitori».

Quando si parla di bullismo in molti lo associano alle scuole professionali. Anche in questo caso la preside del Galvani risponde con chiarezza. «Gli istituti professionali sono più problematici rispetto ad altre realtà. Talvolta il problema dipende dalla famiglia che è alle spalle del ragazzo: se la famiglia è assente è chiaro che questo avrà un effetto sul ragazzo».

Non tutti sono d'accordo però sul fatto che alcune scuole siano più a rischio di altre. «Credo che in proposito ci siano dei pregiudizi - dice il professor **Alberto Terabasso** dell'Ipsia Lombardini - Noi abbiamo avuto un caso quest'anno, con un ragazzo che ha dato un pugno a un compagno, e sono stati subito presi provvedimenti. Però non credo che negli istituti professionali il problema sia molto diffuso e soprattutto non credo che sia più diffuso che altrove».

In questi anni sono molti i progetti che sono stati attivati per affrontare il bullismo negli istituti superiori. Il problema è che non sempre queste iniziative assumono caratteristiche di continuità e dopo un certo periodo vengono abbandonate, nonostante i buoni risultati, per mancanza di fondi. Ad esempio al momento il progetto del consultorio giovani dell'Ausi, "Free student box", che prevede sportelli negli istituti regionali gestiti da psicologi, è fermo. Il servizio, che era stato avviato nel 2004, è scoppio da quando la dirigente **Deiana Bertini** è andata in pensione e nessuno è in grado di dire se riprenderà. In questi anni dai racconti degli studenti, che si sono rivolti allo sportello dell'Ausi, sono emersi episodi di bullismo, problemi di depressione, disturbi psicosomatici, anoressia e bulimia.

# L'inchiesta